



no saliti al 10,9 per cento, un punto e mezzo in più rispetto al giorno precedente. A detta degli analisti, un tasso così alto significa che l'Ungheria non potrà più permettersi di ripagare il suo indebitamento. In bilico tra stagnazione e recessione, le prospettive economiche del Paese vengono inabissate ad un debito pubblico all'82,6 per cento del prodotto interno lordo. Nelle grandi capitali finanziarie si evocano giù da tempo scenari di bancarotta imminente (entro un mese, per intendersi), con ricaschi facilmente immaginabili su tutta l'Eurozona.

LA BEFFA DELL'AMNISTIA

Ecco che l'ineffabile Orban comunque si decide di battere un colpo, nel tentativo di allentare la tenaglia sul suo governo. Che ha annunciato ieri la proposta al Parlamento di un'amnistia per 43 manifestanti arrestati lo scorso 23 dicembre. Fra questi, 15 deputati socialisti e verdi, nonché l'ex premier - anche lui socialista - Ferenc Gyurcsany, accusati di aver ostacolato il traffico per essersi incatenati davanti al parlamento di Budapest. Anche loro protestavano contro la nuova Costituzione, poi entrata in vigore il 1. gennaio. Peraltro, anche se gli ar-

L'economia

Nelle capitali finanziari si teme la bancarotta del Paese entro il mese

restati sono stati tutti rilasciati ieri, la procedura penale nei loro confronti va avanti comunque. Non sorprendentemente, però, Gyurcsany e gli altri rifiutano l'amnistia, chiedendo anzi la cancellazione della procedura con la formula «il reato non sussiste».

Tra coloro che il 23 dicembre si sono incatenati davanti alla sede del Parlamento, c'era anche la deputata del partito ecologico Lmp, Virag Kaufer. Ebbene, per protesta contro la nuova Costituzione liberticida (riassumiamo: forti limitazioni alla libertà d'informazione, all'autonomia della Banca centrale e ai diritti civili), e per lanciare l'allarme per un Parlamento *de facto* esautorato, la signora Kaufer si è dimessa. Per la precisione, l'espone ecologista ha dichiarato ieri all'agenzia Mti che intende organizzare un movimento di resistenza nella società alla politica autoritaria del governo. «Il Parlamento ungherese ormai è ridotto a un teatro di marionette di Orban, dove l'opposizione non ha nessun ruolo, e dove manca un reale confronto politico», ha detto Kaufer. Lei, insieme agli altri centomila manifestanti che lunedì gridavano la propria rabbia davanti al Teatro dell'Opera, chiedeva aiuto all'Europa. I primi colpi sono stati battuti. ♦

Intervista a Daniel Cohn-Bendit

«Contro Budapest finora l'Ue ha avuto le armi spuntate»

Il leader dei Verdi europei «Il Paese è in pericolo, il premier sta decostruendo la democrazia: ma è difficile intervenire. Il Ppe sospenda il suo partito»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Contro la deriva autoritaria dell'Ungheria il Parlamento europeo si appresta a chiedere l'intervento della Commissione, ma la realtà è che in tema di democrazia e pluralismo Bruxelles ha le armi spuntate. Lo ha spiegato all'*Unità* il leader dei Verdi europei Daniel Cohn-Bendit, secondo cui a Budapest la situazione è «terribile» ma intervenire non è facile così come «non lo è stato per i problemi dei media di Berlusconi». «Dany il rosso», diventato un personaggio noto nelle contestazioni degli anni sessanta e settanta in Francia e Germania, dal 1994 ha portato le sue battaglie nell'aula di Strasburgo e quando si tratta di difendere i valori fondamentali dell'Ue è sempre in prima fila. .

In Ungheria il governo conservatore di Viktor Orban è stato criticato duramente per la sua deriva autoritaria, per le leggi contro la libertà di stampa e per la crisi economica. Secondo lei cosa dobbiamo aspettarci?

«La situazione in Ungheria è terribile



Daniel Cohn-Bendit

perché è in corso una decostruzione della democrazia che mette in pericolo l'intera struttura del Paese. È difficile prevedere come evolverà la situazione. Noi al Parlamento europeo chiediamo che venga utilizzato l'articolo 7 del Trattato di Lisbona, che prevede che se la politica di uno Stato membro è in contraddizione con i valori dell'Unione europea la Commissione possa portare il caso davanti alla Corte di giustizia di Strasburgo. La richiesta ufficiale la faremo nella prossima sessione plenaria che si apre il 16 gennaio. Inoltre chiediamo al Partito Popolare Europeo (Ppe) di sospendere Fidesz, il partito di Orban, sia dal gruppo parlamentare che dal partito dei conservatori europei».

In Ungheria le denunce e i segnali che indicano una deriva autoritaria ci sono da tempo, com'è possibile che fino ad oggi non sia stato fatto nulla di veramente efficace?

«Il problema è che è difficile intervenire in uno Stato membro dell'Ue, l'Italia lo sa bene. Non è stato facile intervenire neanche sui problemi dei media di Berlusconi. Quattro mesi fa il Parlamento europeo ha votato una risoluzione molto dura contro la legge ungherese sui media, ma l'autonomia dei Paesi membri resta molto forte».

Però quando c'è un problema di deficit o di bilancio la Commissione europea interviene eccome... C'è un doppio standard?

«Per la Commissione europea è più facile intervenire nelle materie economiche e anche su quelle non è sempre così semplice. In materia di bilancio fino ad ora abbiamo sentito solo parole e non ci sono stati interventi reali. In tema di valori fondamentali è molto complicato utilizzare l'articolo 7 del Trattato».

«Un'Unione europea dove contano di più le cifre dell'economia che i valori fondamentali non le sembra un po' squilibrata?

«Sì, ma questa è la storia della costruzione europea. Per cambiare la situazione bisognerebbe cambiare i trattati e per questo ci sarebbe bisogno dell'unanimità del Consiglio e poi della ratifica di ogni singolo Stato membro».

L'Ungheria è anche alle prese con una situazione economica molto difficile e il Paese rischia la bancarotta. Lei pensa che ci sia un legame tra democrazia, trasparenza, pluralismo dei media e la gestione delle finanze pubbliche?

«Esiste sicuramente un legame tra democrazia, trasparenza e libertà dei media, ma è possibile che esista un governo autoritario capace di una buona gestione economica e un Paese molto democratico ma con un pessimo equilibrio di bilancio». ♦



IL DIRITTO DI ASILO NON È IN SALDO

FLASHMOB

AMMESSO E NON CONCESSO

L'accoglienza dei rifugiati in Italia è un diritto ammesso per legge ma non sempre concesso dalle istituzioni. PRIME Italia sarà in piazza per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni al fine di promuovere politiche nazionali più eque in ambito sociale, economico e in materia di diritti umani.

**PIAZZA DEL POPOLO, ROMA
7 GENNAIO 2012, ORE 15**

